

GIANNI BONINA

C'è un mondo, appena fuori dal nostro, un microcosmo chiamato Vigàta, che vive di notte e che è popolato soprattutto di donne. Un mondo di tipi che sembra fatto di cartone. Mai viste tante donne sulle scene camilleriane. Mai avute in Camilleri tante notti vissute così in frenetico: in un periodo peraltro - quello fascista e bellico - nel quale le notti erano deserte e gli scuri serrati. Nella Vigàta littoria, trasposta adesso in otto racconti della stessa maniacale misura adottata dall'ultimo Camilleri per tutti i suoi titoli che non siano romanzi, la notte trascorre pensando a decisioni capitali da prendere o in tirate fino all'alba di gemiti e abbracci, con la febbre a quaranta per gli spaventi e le angustie o macchinando delitti con impiego di belve feroci oppure festeggiando in taverna l'entrata in guerra.

Un mondo del tutto sveglio, in piedi e in azione, un mondo dunque rovesciato e perciò ai

«Gran Circo Taddei»: nella provincia remota dove il Duce arriva solo attraverso gli altoparlanti

confini della realtà entro un ideale del contrario che qui Camilleri ripropone per intonare lo sbertucciamento al regime. Le donne sono tutte cacciatrici insaziabili di uomini infaticabili e prestanti, sia pure lerci e laidi, mentre gli uomini sono perlopiù «bell'antoni» estenuati e rinunciari quando non creduli e ingenui misirizzi del potere, come il supercomunista colto da una crisi mistica risultato in realtà di uno scherzo democristiano.

Camilleri irride al fascismo minandone le fondamenta del superomismo e della probità femminile, fa dei precetti costituiti (quali il divieto di usare parole straniere o di giocare d'azzardo e l'imperativo di accrescere la prole) quadri di satira e sberleffo, creando macchiette

Camilleri Otto racconti per minare il superomismo e la probità femminile

Il fascismo è una macchietta a Vigàta



Un piccolo balilla in una ceramica déco firmata Ellevi



→ Andrea Camilleri
→ GRAN CIRCO TADDEI e altre storie di Vigàta
→ Sellerio, pp. 327, €14

icastiche e in pantomima. Il Gran Circo è quello fascista della provincia remota, dove il Duce arriva solo con gli altoparlanti in piazza riungalluzzendo i maschi e illanguidendo le femmine. Un Gran Circo nel quale si rappresenta un vagheggiamento collettivo, quello di un'umanità costituita in un mondo il cui credo è la trasgressione - alle leggi, al costume, alla tradizione - e che non chiede di essere creduto vero.

La Vigàta fascista di *Gran Circo Taddei* (antitetica a quella di Montalbano, dei romanzi storici e degli altri racconti, dove invale un

principio di realtà a grado zero che non deve ricorrere all'allegoria) è la stessa di *La pensione Eva*, *La presa di Macallè* e *Privo di titolo*, come anche del più recente *Il nipote del Negus*, nel cui ambito il tono di commedia, di teatrino delle parti, di gioco a farsi personaggio e figurina ha il compito di demistificare la severità e l'etica tutta in liturgia del fascismo.

Il rigoroso podestà che insegue alla morale fascista e poi mantiene una vedova raggiungendola di notte, il federale che impone agli impotenti di avere figli, la «capa delle femmine fasciste» che denuncia chi ha «praticato» con tutte tranne che con lei, i mariti sterili che fanno ingravidare le mogli pur di avere un figlio, il Benito che conduce vita grama e muore anzitempo: sono tutti calchi di una speciale galleria di mimi *contra ordinem* che Camilleri manipola nella sua opera dei pupi. Che configurandosi come canone inverso non può non indurre al riso. Il dramma trascodificato in commedia è dunque la cifra di questi racconti lunghi, o meglio romanzi nani (e come tali in analogia anche narrativa con quelli superiori), nei quali lo spirito disimpegnato concorre a rilanciare la berlina e sostenere l'invettiva politica.

Ma non tutti i racconti stanno sulla scala del *divertissement*. Volendo avvertire che in realtà non c'è niente da ridere, Camilleri aggiunge un racconto di formazione, *Un giro di giostra*, del tutto dissonante e fuori anche dal contesto fascista, per dare spazio a un orfano che cresce senza affetti né una donna e che quando, in età matura, si innamora di una ragazza ed è ricambiato, muore travolto da un'auto, sulla soglia della felicità. Si tratta, non a caso, dell'unica storia ambientata fuori Vigàta: perché Vigàta è un Barnum, uno show di personaggi (tantissimi: al punto da indurre Camilleri, nell'eventualità di omonimie, a premunirsi in una nota finale) che vogliono dare spettacolo rompendo convenzioni e vincoli, sfidando gerarchi e vessilli, facendo della notte il giorno e delle donne gli uomini. Perlopiù nottetempo, all'insaputa del regime. Più per gabbarlo che per evitarlo.